

La lotta alla criminalità

Camorra, dietro i raid c'è il racket di Pasqua Vertice in Prefettura

L'INCHIESTA

Leandro Del Gaudio

C'è una chiara dead line dietro la nuova emergenza criminale che si è abbattuta nell'area metropolitana. Uno spartiacque cronologico, una sorta di giro di boa: la scadenza delle rate del racket, particolarmente sentite in un territorio in cui le piccole attività imprenditoriali sono spesso infiltrate da soldi sporchi. Pasqua, si sa, è una scadenza importante per chi va nei cantieri a raccogliere il pizzo; per chi controlla società di consulenza e di intermediazione finanziaria e immobiliare. Uno spartiacque che è alla base di quanto sta accadendo in un pezzo di area metropolitana napoletana: sabato di sangue e paura tra Marano e Arzano, con due omicidi plateali nel giro di poche ore, due raid consumati davanti a passanti e auto incolonnate nel traffico. Stesso clima di tensione a Torre Annunziata, dove sabato mattina una banda di giovanissimi ha seminato terrore in pieno centro. Siamo in via Roma, quando viene consumato un agguato fortunatamente fallito. Anche qui spari tra la folla. Nessun soggetto coinvolto, ma gesto plateale, di quelli destinati a far ripiombare il comune oplontino in un passato mai del tutto archiviato. Quindi, due omicidi e un agguato fallito in poche ore, mentre sono ancora in corso le indagini sull'omicidio di Salvatore De Marco, messo a segno in via Figurelle a San Giovanni a Teduccio, a pochi passi dalla scuola Vittorino da Feltre, sempre con le stesse dinamiche e tempistiche: killer nel traffico, a mezzo-giorno, sotto gli occhi della parte operosa della periferia orientale. Ce n'è abbastanza per studiare le contromosse.

IL SUMMIT

Oggi un vertice in Prefettura. Si punta a rafforzare controlli, in un piano di contrasto al crimine organizzato già rodato da tempo. Ovvio che nessuno potrà mai impedire agguati estemporanei e plateali come quelli messi a segno due giorni fa. Restiamo ai fatti. Marano, siamo tra via Svizzera e Corso Europa, omicidio del 79enne Castrese Palumbo. Ritenuto vicino al clan Nuvoletta, era stato scarcerato nel 2019,

►Sabato scorso tre agguati nell'hinterland ►Ditte private nel mirino delle cosche
«Killer diversi in azione, stessa strategia» «Sangue e paura per incassare il pizzo»



GLI OMICIDI La scena dell'agguato in cui sabato mattina a Marano è stato ucciso Castrese Palumbo, aveva 80 anni; ad Arzano, invece, nel pomeriggio è stato ammazzato il 49enne Armando Lupoli

**A MARANO NUOVE LEVE
CONTRO IL PREGIUDICATO
PER ANNI AL FIANCO
DEI NUVOLETTA
«LA SUA ESECUZIONE
UN MONITO PER TUTTI»**

la sua presenza era comunque considerata centrale negli equilibri malavitosi del comune alle porte di Napoli. Vicino alla vecchia guardia dei Nuvoletta, in una zona dove sono due le fonti di guadagno per i clan sono macchine rodiate: droga, riciclaggio, racket sulle attività edilizie. Pri-

ma di Pasqua è stato messo a segno un agguato finalizzato a chiarire le idee a tutti. Ucciso il 79enne, i soldi del pizzo devono andare in una sola direzione. Stop alle generazioni del passato, gli affari criminali hanno una nuova guida. Inchiesta condotta dal pm anticamorra Cristina Cu-

Giugliano

Picchia la compagna in discoteca: arrestato

Il locale è pieno di ragazze e ragazzi che ballano e si divertono. La musica suona a tutto volume ma lei si aggira impaurita tra le centinaia di persone che non si accorgono di nulla. E ha ragione: il suo compagno, ubriaco, l'aggrede come già aveva fatto decine di volte in passato, l'afferra per i capelli e la trascina fuori, dove la prende a calci e pugni. Accade a Giugliano. Le violenze iniziano all'interno della discoteca, con l'uomo che aggredisce la compagna 35enne dandole un morso. Poi la obbliga ad andare fuori, dove continua a colpirla con calci, pugni e schiaffi. Con le ultime forze la 35enne riesce a scappare, attraversa la strada e poi in lacrime decide di chiedere aiuto ai carabinieri, che si trovano poco distanti e bloccano il compagno e lo arrestano: il 42enne deve rispondere di maltrattamenti in famiglia e lesioni personali. Il compagno, spiega la donna, si ubriaca. «Dal venerdì pomeriggio alla domenica è questo» dichiara in lacrime. «Ho paura che mi uccida e faccia del male a mio figlio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ratoli, sotto il coordinamento del procuratore aggiunto Sergio Ferrigno, domenica intensa per rivedere il primo materiale informativo a disposizione dei carabinieri della compagnia di castello di cisterna.

COCAINA

Scenario chiaro anche per quanto riguarda il delitto di Arzano. È sabato sera in via Mazzini, quando viene ucciso il 49enne Armando Lupoli, soggetto ritenuto vicino alla galassia degli Amato Pagano, gli ormai ex scissionisti che scatenarono la faida di Scampia 22 anni fa. Colpito a morte davanti alla moglie, rimasta miracolosamente illesa. I coniugi erano all'interno di un'auto, sono stati affiancati da due killer in sella a una moto, il raid si è consumato in due momenti: i primi colpi, poi il tentativo di Lupoli di scappare, di seminare i due aggressori con una accelerata improvvisa; un tentativo fallito, perché i killer hanno avuto gioco facile ad affiancare l'auto e a fare di nuovo fuoco. Sotto choc la donna, mentre si cercano tracce nei sistemi di videosorveglianza impiantati nei comuni alle porte di Napoli. Nella sua abitazione i carabinieri hanno trovato delle armi, verifiche in corso.

LA REAZIONE

Martedì scorso il procuratore di Napoli Nicola Gratteri, all'indomani dell'omicidio di Salvatore De Marco a San Giovanni a Teduccio: «Sappiamo che le persone per bene restano spaventate da un delitto consumato in pieno giorno, ma voglio anche dire che lo Stato sta mettendo in campo tutti gli strumenti possibili. Gran parte degli omicidi sono risolti sotto il profilo investigativo». Intanto però sull'asse Napoli-Roma si punta ad intensificare l'uso di impianti di videosorveglianza per monitorare meglio pezzi di periferia e di area metropolitana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**OGGI LA CONVOCAZIONE
DEL COMITATO
PER L'ORDINE PUBBLICO
SI PUNTA A RAFFORZARE
LA PRESENZA DI DIVISE
ALLE PORTE DELLA CITTÀ**

Ercolano, il calvario di Ivano «Vittima innocente dei clan ma lo Stato non lo riconosce»

LA STORIA

Ciro Formisano

Da 17 anni Ivano Perrone, oggi 45enne, sopravvive al tempo aggrappato ad una sedia a rotelle. Il proiettile che il 29 gennaio del 2009 gli ha trapassato il cranio da parte a parte ha causato una emiparesi che lo ha reso invalido al 100 per cento. Non cammina, non riconosce le emozioni, ha perso la famiglia che stava provando a costruire. I killer non sono riusciti a uccidere Ivano ma gli hanno comunque strappato la vita. E nonostante la sua estraneità alla criminalità organizzata e il fatto che diversi pentiti abbiano sottolineato che non era il vero obiettivo dei sicari, per lo Stato quell'uomo sfregiato a vita non è una vittima innocente. Una storia che si inserisce nel solco dell'applicazione della legge

302 del 1990, la norma che stabilisce i paletti per i riconoscimenti destinati alle vittime innocenti delle mafie e ai loro familiari. Un modo per evitare che lo Stato finisca col risarcire anche chi innocente non lo era. Uno strumento che però, spesso, ha finito col danneggiare anche le vere vittime delle mafie. Al punto da aprire un dibattito, sinora arenato, sulla modifica di quella legge.

Ivano queste cose non le sa. La sua vita si è spenta quel giorno di 17 anni fa. Sposato, con una figlia, Ivano è al bar a corso Resina a Ercolano.

**NEL 2009 PERRONE
FU COLPITO PER ERRORE
IN UN AGGUATO
È INVALIDO AL 100%
ED È COSTRETTO
ALLA SEDIA A ROTELLE**

È da poco sbarcato dopo aver trascorso diversi mesi a bordo di una nave dove lavorava come marittimo. Dal nulla spunta fuori un motorino con in sella due killer. Inizia a sparare all'impazzata. Fuori a quel bar c'è Antonio Iuliano, fratello di Ivano, ritenuto tra i reggenti del clan Birra. È una scena tipica delle esecuzioni di camorra. In quegli anni è in atto la guerra tra gli Ascione e i Birra, un massacro che lascerà in strada il sangue di cento morti ammazzati in vent'anni. E proprio nel 2009, a novembre, sotto i colpi dei killer cadrà un altro innocente, Salvatore Barbaro.

IL CALVARIO

Ivano viene colpito da uno dei proiettili. Resta a terra, riverso in una pozza di sangue. Viene portato al Maresca di Torre del Greco e poi trasferito in elicottero all'ospedale Rummo di Benevento dove verrà sottoposto a una serie di delicatissimi interventi chirurgici. Il mira-



CALVARIO Ivano Perrone, vittima innocente della camorra

colo che gli ridona la vita diventa però l'inizio di un calvario fatto di terapie e cure che non lo hanno mai più reso l'uomo di prima. La famiglia di Ivano, assistita dall'avvocato Vincenzo Piccolo aspetta con ansia che la giustizia faccia il suo corso. La svolta arriva nel 2015. Un'inchiesta dell'Antimafia porta all'arresto dei presunti sicari che quel giorno ferirono Ivano. Per gli stessi magistrati della Dda non ci sono dubbi, quel ragazzo è stato colpito per errore, il vero obiettivo dei killer del clan Ascione era il fratello di Iuliano. Ma nonostante le convinzioni dei pm e i

racconti dei pentiti il processo si concluderà con l'assoluzione per questo capo di imputazione per «non aver commesso il fatto». E così dopo 17 anni non esistono colpevoli per quel delitto.

L'avvocato Piccolo ha presentato richiesta di accesso ai benefici legati alla legge che tutela le vittime innocenti. Un indennizzo che sarebbe fondamentale anche per contribuire alle terapie di Ivano. Il 26 febbraio scorso, però, arriva la doccia gelata. La decima sezione civile del tribunale di Napoli rigetta la richiesta applicando, appunto, i dettami di quella norma. Nelle

motivazioni i giudici sottolineano che Ivano non può essere ritenuto totalmente estraneo ai contesti criminali perché è stato fermato nel corso di alcuni controlli di polizia in compagnia di soggetti vicini al clan Birra.

Un dato che la difesa di Ivano ritiene frutto semplicemente del fatto che il ragazzo visse in un quartiere, vico Ascione, caratterizzato da un contesto degradato e dalla presenza di pregiudicati con i quali, però, la vittima non avrebbe mai avuto legami. «Ivano non ha mai avuto rapporti con questi soggetti, lo dice la sua storia umana – sottolinea l'avvocato Piccolo –. Dai controlli citati nella sentenza si fa semplicemente riferimento alla presenza fisica di Ivano nelle zone adiacenti alla sua abitazione e non a rapporti con questi soggetti di cui non c'è nessuna prova. Si tratta di una colpa d'ambiente che la legge non prevede e che la giustizia non può avallare. Andremo fino in fondo. Stiamo già lavorando al ricorso in Appello».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA RICHIESTA DI ACCESSO
AI BENEFICI DI LEGGE
È STATA BOCCIATA
IL SUO AVVOCATO:
LE SENTENZE ACCERTANO
LA SUA INNOCENZA**